

PIERRE DRIEU LA ROCHELLE | Sei racconti del grande autore parigino
«Commedia» della vergogna
nella Grande Guerra

di LEO PETROCELLI

È consuetudine, per la letteratura bellica di ogni tempo, indugiare sul dolore delle vittime e sui silenzi della memoria, sul sangue sparso in battaglia e sulle lacrime versate nella gioia della pace ritrovata. A questa prospettiva, che mai rileva la disfatta dell'uomo nell'assenza di una provvidenza salvifica, si sottrae *La commedia di Charleroi* (Fazi Ed., pp. 225, euro 15,00), una raccolta di sei racconti scritti nel 1934 dal romanziere e poeta parigino Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945).

Personalità acuta e contraddittoria, fascista «nato a destra», ma spostatosi a sinistra «per trovare la coscienza profonda del disordine sociale causato da un capitalismo che non aveva più alcuna virtù» e infine teorizzatore dell'unione delle avanguardie politiche giovanili, La Rochelle fu cantore della decadenza e della disintegrazione del mondo occidentale. Un *enfant du siècle*, geniale ritrattista delle contraddizioni del suo tempo e inascoltato profeta della degenerazione della civiltà in tutte le sue possibili manifestazioni.

La commedia di Charleroi è proprio questo: un affresco di emozioni e temperamenti, un muoversi disordinato di anime smarrite nell'insensato turbinio della Grande Guerra che nulla concede all'eroismo e all'ardimento: «da guerra oggi la si fa sdraiati, raggomitolati, appiattiti al suolo. La guerra, un tempo erano gli uomini in piedi. La guerra di oggi, sono tutte le posture della vergogna».

Su questo sfondo si muovono i personaggi della *Commedia*, simboli quasi incorporei eppure così veri: come la signora Pragen, consumata dal piacere



Il romanziere e poeta parigino Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945). Personalità acuta e contraddittoria, fascista «nato a destra», ma spostatosi a sinistra «per trovare la coscienza profonda del disordine sociale causato da un capitalismo che non aveva più alcuna virtù» e infine teorizzatore dell'unione delle avanguardie politiche giovanili, La Rochelle fu cantore della decadenza e della disintegrazione del mondo occidentale

della vanità sociale, che cerca il figlio scomparso sul campo di Charleroi o il vile Grummer di *Il cane della scrittura*, fatti trasferire lontano dalla fanteria proprio nel momento dello scontro più duro. E poi aristocratici e plebei, ufficiali e contadini, tutti «stretti nei loro calzoncini rossi» e tutti schiacciati al suolo dallo stesso vortice di paura e di morte che livella ogni umana distinzione.

Ma soprattutto è lo stesso La Rochelle, arruolatosi a vent'anni come volontario, a rievocare se stesso, attraverso gli occhi dei suoi personaggi, nelle miserie e nei tormenti di una generazione, quella stessa che andrà rabbiosamente a popolare i grandi totalitarismi del Novecento, restituita alla pace completamente mutata nell'animo e nel carattere.

Legato da un sottile filo d'intenti al poeta F.S. Fitzgerald e al romanziere Louis-Ferdinand Céline, La Rochelle farà del suo stile un marchio di identità: ma in quell'inconfondibile scrittura, continuamente percorsa da aforismi, che lo

rende uno degli scrittori in assoluto più facilmente citabili, non vi è traccia di superficialità. Il vezzo della perfezione estetica, che tanto appassionava Oscar Wilde, cede qui il passo alla consapevolezza dell'utilità e della potenza delle «frasi decisive che si arrampicano e si aprono la strada» nel cuore del lettore.

Sentenze affilate, rivolte all'uomo, costretto oggi a bere «a grandi sorsi dalla parte più amara di se stesso», e alla sua incuria che ha consentito al materialismo, al vivere borghese, alle macchine «che ci uccidono in guerra e ci dominano nella pace» di prendere il sopravvento. Consegnando ai contemporanei un mondo in cui, però, è ancora utile rintracciare e raccontare i turbamenti dell'animo: La Rochelle, tranne nell'ultimo e tormentato periodo della sua vita che lo porterà al distacco spirituale prima ed al suicidio dopo, rimarrà fedele a questa asserzione. Convinto com'era, che «il mondo è assurdo, ma, in fondo, i gesti che compie sono belli».

